

## Le grandi questioni sociali del nostro tempo

A partire da Luciano Gallino

a cura di Pietro Basso e Giuliana Chiaretti

# Stato, potere e democrazia nel finanzia-capitalismo

Le ultime ricerche di Luciano Gallino

Giorgio Cesarale

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The aim of the essay is to reconstruct in a detailed way Luciano Gallino's analysis of the transformations of democracy generated by the emergence of what he called 'finanzia-capitalismo' and the great crash of 2007-2008. Furthermore, the essay considers Gallino's enquiry into the role played by the State in the transition from the industrial regime of accumulation to the financial one. Finally, the essay examines Gallino's stance about the role played by the European Union during the recent economic crisis and the prospects of democracy within the Western world.

**Sommario** 1 Il regime di accumulazione capitalistico a dominante finanziaria. – 2 Il ruolo di Stati e governi. – 3 Conclusioni.

**Keywords** State. Power. Democracy. Luciano Gallino. Financial capitalism.

Luciano Gallino ha dedicato gli ultimi anni della sua produzione scientifica alla realizzazione di un preciso obiettivo: riportare alla mente di studiosi e commentatori interessati, oltre che di un pubblico sempre più confuso e intossicato da una informazione distorsiva, la reale catena causale che ha caratterizzato la crisi del sistema capitalistico apertasi nel 2007-08 e purtroppo non ancora conclusasi. Dal 2010 in poi, infatti, in concomitanza con le prime convulsioni nella gestione dei bilanci pubblici dell'Eurozona, ciò che si era presentato anzitutto come una crisi da 'debito privato', e cioè una crisi determinata dall'impossibilità delle maggiori istituzioni finanziarie euroatlantiche di rimborsare i propri debiti, si è metamorfosata in una crisi da 'debito pubblico', in un drastico peggioramento dei diversi indici di salute della finanza pubblica (il rapporto deficit/PIL e quello debito pubblico/PIL in particolare). La ragione di questa commutazione è nota non solo ai critici contemporanei delle politiche economiche, ma anche agli stessi lettori degli ultimi interventi di Gallino, in particolare da *Il colpo di Stato di banche e governi* (2013) in poi: i giganteschi piani di salvataggio delle grandi istituzioni finanziarie approntati dalle amministrazioni statali hanno inferto un colpo durissimo alla sostenibilità dei bilanci pubblici, elevando pericolosamente gli indici testé richiamati. Le evidenze empiriche di questo fenomeno sono numerose, ma si può dire che Irlanda e Spagna siano a riguardo i *case-study*

migliori: dopo aver varato i piani di salvataggio dei loro sistemi bancari il rapporto debito pubblico/PIL è passato in Irlanda dal 25% di fine 2007 al 108% di fine 2011 e in Spagna dal 36,3% di fine 2007 al 70,5% di fine 2011 (Gallino 2013, 72). In presenza di una spesa sociale sopportata dagli Stati della Unione Europea che fra il 2007 e il 2010 è risultata complessivamente stabile (intorno al 25% del PIL) era molto difficile sostenere che all'origine dei disavanzi pubblici vi fosse un Welfare State troppo generoso o un aumento incontrollabile dei servizi prestati al cittadino disoccupato, ammalato ed invecchiato. Eppure proprio questo è accaduto: le politiche di austerità sono decollate nell'Eurozona proprio sulla base del presupposto per cui senza un dimagrimento del Welfare la crisi dei bilanci pubblici non sarebbe rientrata. Che fosse stato piuttosto lo scoppio di una mastodontica bolla finanziaria a 'mettere sotto stress' i bilanci pubblici è da allora un dato che si ha cura di mettere da canto; in caso contrario verrebbe meno la capacità persuasiva di quella narrazione secondo la quale i cittadini della UE avrebbero vissuto finora 'al di sopra dei loro mezzi' e avrebbero caricato di eccessive aspettative le istituzioni pubbliche (220-1).

Il compito che si è assunto Gallino è stato tuttavia più vasto: egli non ha cercato solo di distinguere con precisione le diverse fasi che hanno composto la crisi esplosa nel 2007-08, ma anche di ricostruire, con encomiabile dovizia di informazioni empiriche e bibliografiche, l'intera eziologia di quest'ultima. La bolla scoppiata rumorosamente nel 2007-08 non va infatti considerata per Gallino un episodio contingente, una escrescenza su un organismo sostanzialmente sano, ma l'espressione dell'incepparsi di un regime di accumulazione di capitale a dominante finanziaria, che egli chiama con efficacia 'finanzcapitalismo' (Gallino 2011, 5-13).

Gallino usa la categoria di 'regime di accumulazione', che mutua dalla scuola della regolazione di Aglietta, Boyer e Lipietz, per indicare l'insieme delle compatibilità che consentono la riproduzione del sistema capitalistico (2013, 23). Dicendo che questo regime di accumulazione è stato a dominante finanziaria egli vuole sottolineare il fatto che l'insieme di queste compatibilità è stato surdeterminato dalla espansione del capitale fittizio, da quel capitale cioè che per adempiere alla sua fondamentale 'missione' di allargarsi indefinitamente non si media con l'ambito della produzione immediata di merci, ma scommette sull'inflazione dei suoi valori. Tale forma del regime di accumulazione - continua Gallino sulla scorta di una già assestata tradizione di studi - si sarebbe instaurata sulle due sponde dell'Atlantico agli inizi degli anni Ottanta, come risposta alla crisi del regime di accumulazione a dominante industriale che si era manifestata compiutamente alla metà degli anni Settanta (31-4). Il nesso fra valori e profitti dell' 'economia reale' e valori e profitti dell' 'economia finanziaria' risolutamente negato dagli studi economici *mainstream* e invece affermato dalle correnti marxiste o *marxisant* degli studi economici eterodossi è così accolto da Gallino per spiegare la migrazione del centro di gravità del ca-

pitalismo internazionale dal settore della produzione industriale a quello della produzione di titoli finanziari.<sup>1</sup> Quel che vorremmo fare in questo contributo è ricostruire il modo in cui Gallino ha esaminato il ruolo e le trasformazioni dello Stato a contatto con questo fondamentale mutamento entro il regime di accumulazione. La nostra tesi infatti è che Gallino ci abbia fornito uno strumentario analitico di alto livello anche in ordine alla spinosa questione della genesi di quei fenomeni che si chiamano oggigiorno ‘crisi della democrazia’, ‘dedemocratizzazione’, ‘postdemocrazia’,<sup>2</sup> ecc.

## **1 Il regime di accumulazione capitalistico a dominante finanziaria**

Per spiegare il ruolo dello Stato nella genesi e nella strutturazione del regime di accumulazione capitalistico a dominante finanziaria bisogna anzitutto partire dalla enucleazione delle sue principali dimensioni. Per Gallino esse sono 9.

1) La crescita del settore finanziario e dei suoi profitti. Gallino ricorda per esempio che le transazioni giornaliere di ordine puramente finanziario superano al presente di 50-100 volte il valore delle transazioni dovute all’acquisto o alla vendita di un bene o di un servizio reale e che gli attivi finanziari, che nel 1980 erano quasi pari al PIL del mondo, nel 2007 superavano di quattro volte il PIL del mondo (240 trilioni di dollari contro 60 trilioni) (2013, 35);

2) la ricerca dei profitti non avviene entro la sfera della produzione materiale di merci – come era nella fase precedente, ‘produttivista’ e ‘industriale’ –, ma entro la sfera della circolazione, attraverso la moltiplicazione degli scambi di capitale-denaro (35-6);

3) ciascun scambio di capitale-denaro è considerato scaturigine di un possibile profitto. Dice infatti Gallino che

quando il regime di accumulazione produttivista entrò in crisi verso la fine degli anni ‘70 per la triplice concomitanza di eccesso di capacità produttiva rispetto ai consumi, impossibilità di estendere ulteriormente i mercati interni di beni e servizi tradizionali con i soliti mezzi, e ca-

1 Sulla vicinanza dell’ultimo Gallino alle letture marxiste della odierna crisi capitalistica mondiale cf. 2015, 17. Ciò che Gallino continua a rimproverare alla tradizione marxista è il suo ‘produttivismo’, la sua cecità per la ‘crisi ecologica’ che lo sviluppo del capitalismo necessariamente comporta. Si tratta di una grande questione la cui discussione andrebbe ripresa anche sulla scorta degli ultimi studi a riguardo, come quelli di Bellamy Foster (2000) anche con Paul Burkett (2016).

2 Per una messa a punto di questa problematica, sulla quale esiste ormai una proliferante letteratura, cf. Petrucciani 2013.

duta dei profitti, le imprese finanziarie e non finanziarie introdussero numerose innovazioni allo scopo di moltiplicare gli attori del circuito di circolazione del capitale e aumentare senza posa le fasi di essa (37);

4) La moltiplicazione di scambi, attori e profitti del capitale-denaro non avrebbe potuto darsi se non fosse stata immessa nella sfera della circolazione una enorme massa di liquidità. Il sistema finanziario, nell'insieme delle sue intricatissime realtà (dalla banca centrale agli investitori istituzionali passando per la banche, intese come *bank holding companies*), crea *ex nihilo* denaro, il quale diventa moneta-credito allorché viene prestato (37-8);

5) ora, soprattutto dagli anni Novanta in poi, il meccanismo dei prestiti è stato enormemente complessificato. Per far capire il punto, Gallino ricorre alla figura di una famiglia che vuole acquistare un bene immobiliare. La banca a cui la famiglia si rivolge per dotarsi delle risorse necessarie le concede un mutuo ipotecario, spesso, come nei Paesi anglosassoni, in assenza delle garanzie minime (essenzialmente un flusso di redditi capace di sostenere il pagamento delle rate di rimborso). La banca cioè crea denaro *ex nihilo* e fa credito. Tuttavia il credito così concesso

non viene più trattenuto dalla banca concedente fino alla scadenza. Essa preferisce passarlo ad altri in modo da farlo uscire dal bilancio e potere così concedere altri crediti, aggirando l'obbligo di tenere da parte una quota pur minima di ogni credito che concede e procurandosi al tempo stesso una nuova fonte di liquidità. Onde portarlo fuori bilancio, il credito viene trasformato quasi subito, da essa o da altro ente specializzato, in un titolo commerciale: un processo denominato 'cartolarizzazione' in Italia [...], mentre si chiama più appropriatamente 'titolarizzazione' negli altri paesi. Il titolo viene quindi venduto a una società creata apposta dalla banca stessa, chiamato 'veicolo per scopi speciali' (SPV) o 'veicolo di investimento strutturato' (SIV). Al fine di pagare la banca, il SPV o SIV emette titoli commerciali a breve scadenza, di solito non più di nove mesi. In molti casi i titoli acquistati dal SIV sono stati raggruppati a migliaia per formare dei supertitoli del valore in genere non inferiore a un miliardo di dollari o di euro, destinati a essere venduti in trance a investitori istituzionali (38-9);

6) I titoli immessi sul mercato devono però essere 'validati', nel senso che vi devono essere studi legali che accertino che tutto il processo avviene nel rispetto delle leggi e agenzie di rating che assegnino, dietro congruo pagamento, a ciascuno di questi titoli una specifica valutazione (per esempio, se sono buoni, la famosa tripla A, che garantisce della solvibilità dei debitori). Non solo: per premunirsi in ogni caso dal rischio di insolvenza la banca che ha creato moneta-credito acquista da un altro ente finanziario, in cambio di una commissione, una certa quantità di certificati assicura-

tivi (gli egualmente famosi CDS, i *Credit Default Swaps*). Se il debitore si dovesse dimostrare insolvente l'ente assicuratore indennizza la banca originatrice di moneta-credito nella misura prevista dal CDS venduto. I CDS, tuttavia, sono moltiplicabili all'infinito, e sono stati di fatto generati a volontà, perché essi possono anche riguardare un soggetto terzo rispetto ai contraenti; possono riferirsi per esempio al rischio di insolvenza di un'altra banca (39-41);

7) la *creatio ex nihilo* di moneta-credito non spegne il bisogno di liquidità delle banche, vista anche la loro crescente dimensione. La banca si procaccia in buona parte questa liquidità con gli accordi di riacquisto a termine (i *repurchase agreements*, abbreviato in *repos*): «in questo caso una banca richiede a un'altra banca o a un fondo monetario [...] una data somma, offrendo in deposito un collaterale e impegnandosi a restituire la somma [...] entro un periodo brevissimo» (41). Il risultato è una crescita vertiginosa del circuito interbancario che fa aumentare esponenzialmente i rischi di contagio che si sprigionano da una crisi che scoppia in uno qualsiasi dei punti del ciclo del capitale-denaro (41-2);

8) Ma la cartolarizzazione o titolarizzazione non è l'unico moltiplicatore della moneta-credito. Un altro metodo di creazione della liquidità è la diffusione dei 'derivati'. Che cosa sono i derivati? I derivati sono originariamente un contratto, sulla base del quale il potenziale venditore e il potenziale compratore stabiliscono il prezzo di una merce che solo in futuro passerà di mano dall'uno all'altro. Essendo i valori delle merci mutevoli, si tratta di un contratto che tende a favorire o l'uno o l'altro dei contraenti (il venditore se il prezzo della merce si è nel frattempo abbassato o il compratore se si è alzato). Ora, i derivati che vengono immessi sul mercato finanziario hanno la singolare qualità di essere 'vuoti', nel senso che il sottostante (la merce) non viene regolarmente scambiato fra le parti coinvolte. Quel che rimane è una scommessa fra venditore e compratore circa la differenza di prezzo del sottostante che si può verificare nel tempo. A testimonianza di ciò si rammenti che nel 2007, al momento della scoppio della crisi, il 98% dei derivati era puramente 'speculativo', non prevedendo appunto lo scambio del sottostante (41-3);

9) La combinazione di questi fattori produce le condizioni di possibilità per una crisi economica di ampie dimensioni, una crisi 'a sfondo catastrofico'. Ecco come Gallino raffigura l'eruzione della crisi monetaria e finanziaria:

da un momento all'altro si è arrestata la circolazione della liquidità, linfa vitale dell'economia. Gli investitori istituzionali ebbero sentore che un certo numero di debitori non ripagava i mutui trasformati e impacchettati in titoli strutturati; per cautelarsi smisero di acquistare tranches di essi. Il flusso di liquidità che alimentava i SIV venne così a interrompersi, mentre essi dovevano continuare a rinnovare i titoli a breve termine per reggere il peso dei titoli a lunga scadenza acquistati

dalla loro banca sponsor. In molti casi, benché i loro SIV avessero veste legale di entità giuridicamente indipendenti, per cui i costi della loro bancarotta non potevano risalire formalmente alla banca, questa si vide costretta a salvarli a suon di miliardi per non giocarsi la reputazione. Al tempo stesso numerose banche e altri istituti finanziari che avevano sia comprato che venduto protezione mediante i CDS, in misura pressoché equivalente, si trovarono in gravi difficoltà perché i CDS comprati non venivano ripagati dalla controparte, mentre quelli venduti obbligavano a pagamenti esorbitanti. Tra gli enti finanziari alcuni si rifiutarono da un giorno all'altro di concederli; altri chiesero collateralità in misura sempre più elevata, sino al 50 per cento e oltre del prestito richiesto. Nelle banche americane ed europee si diffuse il panico, non dissimile dalle 'corse allo sportello' dei risparmiatori che temono il fallimento della banca in cui hanno depositato i loro averi: un moto collettivo che dopo molti decenni si verificò di nuovo nel marzo 2008 a carico della banca inglese Northern Rock (44-5).

## 2 Il ruolo di Stati e governi

Ricapitolata la forma di movimento di ciò che David McNally (2011) ha chiamato il *Global Slump* del 2007-08, dobbiamo spiegare il ruolo che secondo Gallino lo Stato e i governi delle nazioni occidentali hanno giocato nella formazione del regime di accumulazione capitalistico a dominante finanziaria. Per Gallino tale ruolo è stato tutt'altro che passivo o decorativo. Anzi, la sua convinzione è che senza gli stimoli e gli incentivi degli organismi statali tale regime di accumulazione non si sarebbe mai potuto istituire. Più concretamente, gli Stati, nell'insieme dei loro apparati (legislativi, esecutivi, amministrativi), hanno sviluppato le seguenti azioni:

- 1) hanno operato, rimuovendo la legislazione che le faceva da ostacolo e producendone una ad essa consentanea, a favore della liberalizzazione internazionale dei capitali, preconditione per lo sviluppo di una più vasta e ramificata circolazione del capitale-denaro (75-84);
- 2) l'altra faccia della liberalizzazione internazionale dei capitali è tuttavia l'imposizione di stretti *limiti* alla sovranità dello Stato, in termini di capacità di intervento, anche fiscale, sul ciclo del capitale-denaro (90);
- 3) limitazione della sovranità dello Stato non significa però *deregulation*; contro le ingenuità rappresentazioni neoliberali della transizione dal regime di accumulazione industriale a quello finanziario la fine dello Stato keynesiano del periodo 1945-1975 non ha coinciso con il ripristino del *laissez faire, laissez passer*, ma con una *ri-regulation*, con l'instaurazione

di una regolamentazione di finalità e scala diversa dalla precedente (84). I mercati insomma rimangono sempre, come diceva Gramsci, 'determinati';<sup>3</sup> 4) considerata la forma democratico-repubblicana della sovranità statale occidentale, limitazione della sovranità significa limitazione della democrazia e soprattutto, venendosi la democrazia moderna a esprimere soprattutto entro il potere legislativo, limitazione di autonomia e ambiti di incidenza di quest'ultimo. Nelle parole della cancelliera tedesca Angela Merkel le democrazie occidentali devono essere *Marktkonform*, conformi al mercato (91);

5) il denaro non è solo, in quanto equivalente generale, mezzo di scambio e di pagamento o misura e riserva di valore, ma anche promessa di valore garantita legalmente dallo Stato. Ora da

dove nasce il denaro come promessa di valore legalmente garantita? Per lungo tempo si è detto che stampare denaro è uno dei tre poteri fondamentali di uno Stato sovrano, insieme con il potere di imporre tasse e di fare la guerra. Questo contrassegno della sovranità esclusiva dello Stato cominciò a venire eroso a mano a mano che re e imperatori ricorsero, oltre che alla propria banca centrale, a banche private per finanziare le loro iniziative - in primo luogo per fare la guerra. Allo scopo di essere messo in circolazione, il denaro fornito o creato dalle banche doveva evidentemente circolare allo stesso titolo del denaro coniato o stampato dalla Zecca reale. Le banche vennero quindi gradualmente autorizzate a creare del denaro, in forma di credito, al quale lo Stato riconosceva lo stesso grado di legalità di quello creato dalla Zecca per conto della banca centrale (2015, 49).

Ripetutamente stigmatizzata dagli uomini politici più consapevoli (da Thomas Jefferson a Woodrow Wilson), questa cessione di sovranità, dallo Stato alle banche private, ha toccato in ogni caso il suo apice negli ultimi trent'anni, nel corso dei quali lo Stato ha completamente delegato al sistema finanziario privato il compito della creazione di moneta-credito. È una scelta che si è accompagnata alla demonizzazione del debito pubblico, decisa in Italia nel 1981, con il 'divorzio' fra Tesoro e Banca d'Italia, e inserita successivamente nei Trattati europei (cf. art. 123 del Trattato di Lisbona del 2007);<sup>4</sup>

3 Gramsci 1977, 2: 1018-9. A riguardo di Gramsci è interessante osservare come Gallino ritorni alle sue analisi dell'egemonia, per un verso considerandole ingrediente essenziale per la ripresa di un più ampio e spregiudicato pensiero critico, e per altro verso marcadone la specificità, irriducibile al riassorbimento entro altri orizzonti concettuali, come quello di Foucault (2013, 230-5).

4 Si apre qui, anche se non è la sede per affrontarlo, un ampio campo di riflessioni sul rapporto fra sovranità dello Stato moderno, intesa come *plenitudo potestatis*, pienezza di

6) Demonetizzando il debito pubblico lo Stato contribuisce a redistribuire la ricchezza dal basso verso l'alto. Potendosi rifinanziare solo sul mercato internazionale dei capitali, esso è infatti costretto a pagare interessi mediamente più alti di quelli che pagherebbe se i titoli del debito pubblico fossero acquistati dalla propria banca centrale. Una massa crescente di risorse dello Stato, che quindi sono sottratte ad altri impieghi, è destinata al servizio del debito, al pagamento delle cedole (2013, 158);

7) La redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto è inoltre rafforzata dalle politiche fiscali adottate dagli Stati e dai governi occidentali negli ultimi trent'anni. Le imposte sui redditi personali e sulle imprese sono diminuite, ma di media non quelle che gravano sui cittadini a reddito pro capite medio o medio-basso. Le stesse politiche di austerità si risolvono essenzialmente in questo, e cioè nella restrizione della platea dei cittadini a cui imporre le politiche di aggiustamento strutturale dei bilanci pubblici (223);

8) Tali scelte di politica monetaria e fiscale sono state effettuate da un personale statale che ai più alti livelli è sempre più indistinguibile da quello direttamente implicato nella gestione dei grandi *Kombinat* finanziari. Si tratta della tematica, di dominio pubblico ormai, ma ben esplorata anche dalla letteratura scientifica, delle *revolving doors*, delle 'porte girevoli' fra mondo della politica e dello Stato e mondo della finanza e dell'impresa (2011, 23-4);

9) Agenzie e apparati dello Stato sono sempre più colonizzati da finalità, obiettivi e metodi di gestione direttamente ritagliati su quelli che governano il funzionamento delle grandi imprese transnazionali. Nel suo ultimo libro, *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Gallino prende in considerazione il caso della scuola e dell'università, ma è un fenomeno di cui si può misurare lo stato di avanzamento a diversi livelli della macchina statale. Per Gallino questo processo, che si condensa nell'elaborazione delle direttive del *New Public Management*, coincide con l'estinzione dello stesso pensiero critico, e cioè con la possibilità di formulare fini e piani diversi da quelli incapsulati negli imperativi della 'concorrenza', del 'capitale umano' e della 'auto-imprenditorialità' (2015, 121-9);<sup>5</sup>

10) Le enormi conseguenze sociali, politiche e culturali indotte dal dimagrimento del *Welfare state*, dalla fine dello Stato-providenza, impongono la costruzione di ciò che ancora Gramsci avrebbe chiamato un nuovo 'senso comune',<sup>6</sup> e cioè una nuova costellazione etica, in grado di adattare il modo

potere, e tutte quelle istanze economico-sociali che, fin dall'inizio, ne hanno compromesso le condizioni di possibilità.

5 Su questo punto un'analisi convergente con quella di Gallino è fornita da Pierre Dardot e Christian Laval (2013, cap. 5).

6 Gramsci 1977, 1: 76.



di vita delle masse alla nuova fase dello sviluppo capitalistico. Anche per Gallino questo processo di trasformazione del 'senso comune' di massa è surdeterminato dallo Stato, per esempio attraverso l'adozione della crisi come un vero e proprio metodo di governo, e cioè come uno strumento per rimodellare la gerarchia delle finalità pubbliche e individuali (2015, 97-103).

A tutto questo si lega il tema dell' 'innovazione' istituzionale apportata dall'Unione Europea (UE). Per Gallino i due Trattati che regolano la vita di quest'ultima, quello di Maastricht (1992) e quello di Lisbona (2008), hanno decisamente contribuito a ridisegnare non solo il nostro complessivo modo di vita, ma anche la stessa architettura istituzionale e politica degli Stati membri. Le oligarchie neoliberali, che hanno avuto e hanno ancora una straordinaria influenza sugli indirizzi programmatici dei gruppi dirigenti della UE, sono riuscite infatti a determinare una 'forte concentrazione di poteri privi di qualsiasi controllo in poche istituzioni elette da nessuno' (79). Nell'elenco

delle maggiori istituzioni UE (art. 13 del Trattato di Maastricht) figura una sola istituzione elettiva (intendo eletta democraticamente dai cittadini europei), che è il parlamento europeo, e sei non elette benché cooptate in base ad altri articoli del Trattato, ovvero nominate dai governi. Ciò che spicca più che mai al presente è il fatto che l'unica istituzione elettiva - il suddetto Parlamento - dispone nel settore delle politiche economiche e sociali di poteri assai ridotti. Non può avviare nessuna autonoma iniziativa di legge, ma soltanto esprimere un parere sulle iniziative di altri organi. Per contro, nello stesso settore due istituzioni non elette da nessuno - la Commissione europea e il Consiglio europeo - dispongono di poteri pressoché illimitati. Per non parlare della BCE, l'unica banca centrale al mondo che non si perita di intervenire di continuo nelle politiche economiche e sociali dei paesi membri (80-1).

Commissione europea, Consiglio Europeo e Banca centrale europea, i pilastri di un potere esecutivo e amministrativo sovranazionale privo di un fondamento *pubblico* di legittimità, perché sostanzialmente svincolato dal nesso, tipico della statualità moderna, fra sovranità e popolo,<sup>7</sup> hanno progressivamente concentrato in sé così numerose funzioni di sorveglianza e controllo sulla politica economica degli Stati membri da indurre molti

7 La cinghia di trasmissione con i parlamenti nazionali, sede del formarsi di una volontà politica democraticamente legittimata, non è del tutto interrotta (il Consiglio europeo è formato dai capi dei governi nazionali, la maggior parte dei membri della Commissione europea è scelta dagli Stati membri, benché i Trattati li considerino pienamente indipendenti da questi), ma si tratta di un rapporto indiretto e soprattutto privo, dal lato dei Parlamenti nazionali, di capacità determinativa.

commentatori e studiosi, compreso Gallino, a parlare di ‘trasferimenti di sovranità’ da quest’ultimi alla UE. Le cose sono in verità più complicate e persino paradossali (la UE, nelle insieme delle sue istituzioni, non configura una realtà sovrana, pur contribuendo a sottodeterminare quella degli Stati nazionali), ma non c’è dubbio che il perimetro d’azione degli Stati membri si è nel tempo drasticamente ridotto in corrispondenza della crescita di quello della UE. Gli eventi degli ultimi anni lo confermano: dall’adozione del *fiscal compact* all’inserimento, in Italia, del pareggio di bilancio in Costituzione (con la modifica dell’art. 81), per non parlare del crescente ‘protagonismo’ della BCE – una istituzione indipendente da ogni governo –, si è assistito a un ulteriore indebolimento delle prerogative degli Stati nazionali, specie di quelli che sono situati alla periferia della Ue. La mancanza di un fondamento *pubblico* di legittimità delle istituzioni europee, o meglio ancora il loro operare all’infuori di ciò che il diritto chiama principio di legalità, per il quale ogni attività dei pubblici poteri deve, nello Stato di diritto moderno, ancorarsi ad una legge e questa da ultimo alla volontà popolare, ha agevolato in Europa il riconoscimento delle egemonie di *fatto*, nella fattispecie quella tedesca. Non è per caso, dunque, che Gallino faccia risalire ai *desiderata* tedeschi (determinati, oltre che dalla forza del capitalismo renano, anche da una lunga storia economica e politica, inclusa la fobia anti-inflazionistica, maturata dopo gli shock economici della Repubblica di Weimar) la curvatura, per così dire, anti-keynesiana dei Trattati europei (con l’obiettivo della ‘stabilità dei prezzi’ a fare aggio su quello della ‘piena occupazione’) e dell’attuale governance europea, ispirata da quelle ‘politiche di austerità’ che portano all’acme le più generali tendenze del finanzia capitalismo (crescita delle diseguaglianze, smantellamento dei ‘diritti sociali’ etc.) (cf. 2015, cap. 3).

### 3 Conclusioni

La recente concretizzazione in Occidente, per parafrasare il titolo di un importante libro di Christopher Lasch di non molto tempo fa, di una vera e propria ‘ribellione *contro* le élite’ lascia tuttavia pensare che struttura e strategie del finanzia capitalismo siano arrivate a un momento di particolare difficoltà. È sempre più chiaro, infatti, ad alcuni anni dallo scoppio della crisi e dal varo delle politiche di austerità, che a livello *politico-statuale* sono soprattutto i punti 8 e 9 indicati in precedenza a segnare il passo, sebbene anche gli altri mostrino incrinature (la liberalizzazione dei mercati per esempio, che è in forte decelerazione). Con ciò ci riferiamo, per un verso, al carattere sempre più controfinalistico della trasformazione neoaziendalistica degli apparati di Stato (la *riproduzione sociale* di cui quegli apparati si dovrebbero occupare è sempre più problematica ed affannosa), e per altro verso agli smottamenti del processo di formazione

del consenso e di ciò che, con Gramsci, abbiamo chiamato un nuovo 'senso comune' di massa. La nuova egemonia che l'*establishment* ha voluto edificare sulle ceneri del vecchio regime di accumulazione a base industriale, insieme con le strategie statuali idonee a realizzarle, stenta cioè davvero a compiersi. Non è facile infatti giocare la carta della crisi come metodo di governo e disciplinamento nel mentre gli effetti della crisi finanziaria acquiscono l'instabilità economica e le correlative disuguaglianze sociali, geografiche e persino culturali. Si finisce in una trappola: crisi e instabilità entro un regime democratico si traducono nella richiesta di un aumento della capacità di governo e amministrazione, in una richiesta di politica 'forte' e al contempo 'amichevole'; tuttavia le istituzioni politiche non forniscono queste prestazioni, non sanno fare il *management* della crisi, in parte per mancanza di risorse materiali in parte per l'insieme dei vincoli cui esse si sono nel frattempo assoggettate, compresi quelli europei. È questo uno degli aspetti più spinosi, e paradossali, di ciò che filosofi e scienziati politici chiamano 'crisi della democrazia': la sfiducia nel parlamentarismo democratico è in realtà il risultato di un'attesa delusa, di una fiducia troppe volte mal riposta. Si vorrebbe che la democrazia offrisse progetti e risposte convincenti, aiutasse a selezionare un quadro sociale e politico grazie al quale governare le trasformazioni, ma si assiste sempre più alla sua paralisi ideale e decisionale, alla scoperta dell'angusto spazio entro cui essa è costretta a muoversi. Ne nasce il 'populismo', e cioè un'esigenza latamente democratica che si combina con il rifiuto della rappresentanza, della mediazione politica, della tecnica di governo delle élite.<sup>8</sup> Indipendentemente da tutte le sue diverse forme di manifestazione, la democrazia è infatti, come hanno insegnato tutti i classici del pensiero politico, un regime che poggia sull'*identità* fra governanti e governati, dirigenti e diretti, o almeno su un alto grado di comunanza fra di essi; tuttavia la crisi economica sviluppa le separazioni ('*krinein*', da cui viene 'crisi', significa infatti anzitutto 'separazione'), fra produzione e consumo, fra i diversi rami della divisione sociale del lavoro, fra le diverse zone della divisione internazionale del lavoro, fra le aree politicamente più omogenee del mondo. L'autodeterminazione democratica si scontra così, per dirla con le parole di Marcel Gauchet, con la rinnovata resistenza dell'eteronomia, con la frantumazione dei programmi e codici di azione, restii a risolversi in una 'sintesi' politica superiore. È su questo campo di tensione che ha lavorato Luciano Gallino, fornendoci un quadro d'assieme dei processi economici e sociali in atto di cui dobbiamo essergli grati.

8 Sulla questione, così dibattuta oggi, del 'populismo' rinvio a Cesarale 2012, 137-49.

## Bibliografia

- Bellamy Foster, John (2000). *Marx's Ecology: Materialism and Nature*. New York: Monthly Review Press.
- Bellamy Foster, John; Burkett, Paul (2016). *Marx and the Earth: An Anti-Critique*. Boston: Brill.
- Cesarale, Giorgio (2012). *Filosofia e capitalismo. Hegel, Marx e le teorie contemporanee*. Roma: Manifestolibri.
- Dardot, Pierre; Laval, Christian (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Trad. it. di Riccardo Antonucci e Marco Lapenna. Roma: DeriveApprodi.
- Gallino, Luciano (2011). *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano (2013). *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano (2015). *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*. Torino: Einaudi.
- Gramsci, Antonio (1977). *Quaderni del carcere*. A cura di Valentino Gerratana. Torino: Einaudi.
- McNally, David (2011). *Global Slump: The Economics and Politics of Crisis and Resistance*. Oakland: PM Press.
- Petrucciani, Stefano (2013). «Democratizzare la democrazia. È ancora possibile?». Cesarale, Giorgio; Mustè, Marcello; Petrucciani, Stefano (a cura di), *Filosofia e politica. Saggi in onore di Mario Reale*. Milano; Udine: Mimesis, 175-86.